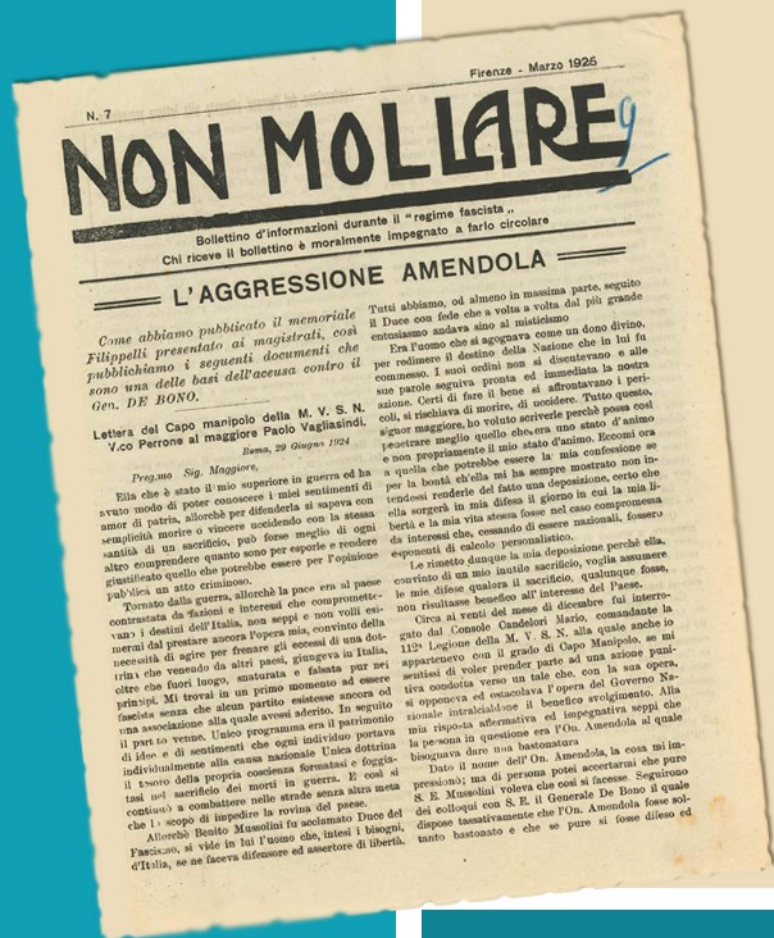


018

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 16 aprile 2018

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 18, 16 aprile 2018

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto**

Il dittatore

*Un punto piccoletto,
superbioso e iracondo
"dopo di me – gridava –
verrà la fine del mondo!"*

*Le parole protestarono:
"Ma che grilli hai pel capo?
Si crede un Punto – e – basta,
e non è che un Punto – e – a – capo".*

*Tutto solo a mezza pagina
lo piantarono in asso,
e il mondo continuò
una riga più in basso.*

Gianni Rodari

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

in corsivo

2. gianni rodari, *il dittatore*

la vita buona

3. valerio pocar, *pubblicità ingannevole - l'ottoper mille alla
cei*

rapporto

4. a cura di claudia lopedote, *illiberalismi a confronto
"nazioni in transito 2018"*

astrolabio

8. giancarlo tartaglia, *nessuno ha vinto*

heri dicebamus

8. piero gobetti, *il costume demagogico*

la biscondola

9. paolo bagnoli, *ma quando mai il pd è stato "la
sinistra"?*

l'opinione lieve

10. marella narmucci, *l'economia dei lavoretti e la
mancanza di tutele*

nota quacchera

12. gianmarco pondrano altavilla, *brutti segnali (ovemai
ne fossero mancati)*

lo spaccio delle idee

13. riccardo mastrorillo, *il dubbio liberale*

15. ***giellismo e azionismo. cantieri aperti.***

programma

20. ***comitato di direzione***

21. ***hanno collaborato***

7-10-12-14. ***bêtise***

la vita buona

pubblicità ingannevole. l'ottopermille alla cei

valerio pocar

A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina. Vogliamo scommettere che a breve, approssimandosi la scadenza della dichiarazione dei redditi, si rinnoverà la martellante pubblicità della Cei affinché i contribuenti indichino la Chiesa cattolica come destinataria dell'ottopermille. Nelle prossime settimane prepariamoci a vedere immagini di vecchiette non lasciate sole, di carcerati redenti, di tossicodipendenti recuperati e via elencando miserie, tutti salvati dall'intervento benefico della Chiesa coi mezzi offerti dalla generosità dell'italico pubblico erario. Ancora una volta, la Chiesa è benefica coi soldi degli altri.

Dell'ottopermille abbiamo già avuto occasione di parlare, per denunciare alcune gravi lesioni ch'esso reca al principio di laicità dello Stato. La violazione più grave è, ovviamente, che ne possano essere beneficiarie solo le Chiese e neanche tutte, sicché la semplice esistenza dell'istituto si traduce in un finanziamento pubblico di certe confessioni religiose, quella cattolica in testa.

La natura indebita del finanziamento delle confessioni religiose si rende specialmente evidente per via del criterio truffaldino della ripartizione del gettito. Secondo questo criterio, infatti, l'intera torta viene divisa sulla base delle opzioni espresse, di modo che, pur raccogliendo solo poco più di un terzo delle preferenze, la Cei incassa circa i quattro quinti dell'intera somma. Ciò significa che le imposte versate da coloro che non hanno espresso alcuna preferenza - oltre la metà dei contribuenti, tra i quali moltissimi sono coloro ingenuamente convinti che, nulla dicendo, la loro quota resti allo Stato - vanno di fatto a finanziare la Cei. Si tratta, pare evidente, di un danno per tutti i contribuenti, quale che sia la loro opinione religiosa, giacché la quota dell'ottopermille dell'Irpef riduce le entrate fiscali dello Stato e viene comunque ripartita per l'intero, anche se di fatto solo una minoranza dei contribuenti esprime una preferenza. Vale a dire che, se per assurdo un solo contribuente si esprimesse, quell'unico

destinatario si vedrebbe assegnare l'intera torta (circa 1.3 miliardi di euro).

Della violazione del principio di laicità aggravato dall'assurda e truffaldina ripartizione si è spesso parlato, dunque, ma vi sono altri aspetti, non meno truffaldini, che meritano di essere rammentati.

Come chiunque può costatare, lo Stato non fa alcuna pubblicità per indirizzare le preferenze dei contribuenti a sua favore, optando per una posizione residuale, che di fatto favorisce le Chiese e quella cattolica in particolare. Siffatta scelta potrebbe però essere dettata da un lodevole senso del pudore, giacché la quota di pertinenza dello Stato viene destinata a scopi alquanto diversi da quelli previsti, di carattere culturale, sociale ecc. Addirittura, ad esempio, con quelle entrate vengono finanziate le operazioni militari delle cosiddette missioni di pace.

La Cei, viceversa, non fa proprio il pudibondo riserbo dello Stato. Come tutti i teleutenti possono costatare, la pubblicità dei vescovi ostenta gli usi caritatevoli delle somme, al fine di sollecitare la generosità del contribuente, inducendolo a destinare il suo ottopermille proprio alla beneficente Chiesa cattolica. Quello che la pubblicità della Cei sottace è la reale destinazione delle ingenti risorse ottenute col metodo furbetto di cui sopra.

Leggiamo nel documento della Corte dei conti (cfr. <http://www.corteconti.it>) «...per il 2012 le somme stanziare per opere caritatevoli sono pari ad euro 255.000, a fronte di uno stanziamento complessivo pari ad euro 1.148.076.594,08». Dunque, solo il 22,2 per cento dell'introito è destinato alle opere caritatevoli oggetto della pubblicità, mentre - la fonte è sempre la Corte dei Conti - il 43,62 per cento viene destinato alle esigenze di culto e pastorali e il 33,15 per cento al sostentamento dei ministri di culto. Il grosso dell'introito, insomma, serve al funzionamento dell'apparato ecclesiastico e al sostentamento dei suoi membri (comprese le ristrutturazioni del cardinal Bertone ?)

Ma lasciamo parlare ancora la Corte dei conti. «... gli spot, come confezionati e messi in onda, fuorviano il contribuente, in quanto lasciano intendere che l'intero contributo (e non una sua minima parte) è destinato agli scopi pubblicizzati; ai sensi dell'art. 18, primo comma, del codice del consumo è da ritenersi ingannevole una pubblicità [corsivo mio] "che contiene informazioni non rispondenti al vero o, seppure, di fatto, corretta, in

qualsiasi modo, anche nella sua presentazione complessiva, induce o è idonea ad indurre in errore il consumatore medio riguardo ad uno o più dei seguenti elementi e, in ogni caso, lo induce o è idonea a indurlo ad assumere una decisione" che altrimenti non sarebbe stata adottata; la condotta pare vietata anche in relazione a quanto disposto dalla legge n. 145/2007; tramite lo spot, il consumatore non è in grado di valutare che circa il 78% del gettito 8 per mille destinato alla Chiesa cattolica viene utilizzato per scopi diversi da quelli caritatevoli; ...»

Niente da ridire sul fatto che i fedeli di una certa Chiesa ne sostengano l'attività, ma la pubblicità della Cei è volta a catturare il consenso di coloro che spontaneamente non opterebbero per tale destinazione. Sarebbe forse l'ora che, senza troppi riguardi, il Giurì pubblicitario, che però apre procedimenti e conduce istruttorie solo in seguito a un esposto, venisse investito della questione e censurasse la pubblicità ingannevole dell'ottopermille alla Cei



un rapporto

illiberalismi a confronto “nazioni in transito 2018”

a cura di claudia lopezdote

***Nations in Transit** è il progetto di ricerca del think tank americano “Freedom House” dedicato allo stato della democrazia in 29 paesi precedentemente parte della sfera di influenza ex comunista, dall'Europa centrale all'Asia centrale. Il fiore all'occhiello del progetto è un'indagine annuale sulla riforma democratica in atto in ciascuno Stato, che è stata pubblicata dal 1995.*

Qui è disponibile il Rapporto 2018 con le tavole, i dati, i dossier per singolo Stato, gli articoli di approfondimento: <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/nations-transit-2018>

Nel 2018, la rilevazione “Nations in Transit” ha registrato, per la prima volta in 23 anni di vita del progetto, il maggior numero di casi nazionali di declino nella scala delle libertà:

Nations in Transit 2018: Changes in Democracy Score



Nineteen out of 29 countries recorded declines in their Democracy Scores, the most ever in the history of the survey.

nationsintransit.org

19 dei 29 Paesi presi in considerazione hanno registrato un netto calo nei punteggi complessivi attribuiti nella classifica sul livello di democrazia interna. Per il secondo anno consecutivo, i regimi autoritari consolidati superano il numero di democrazie consolidate.

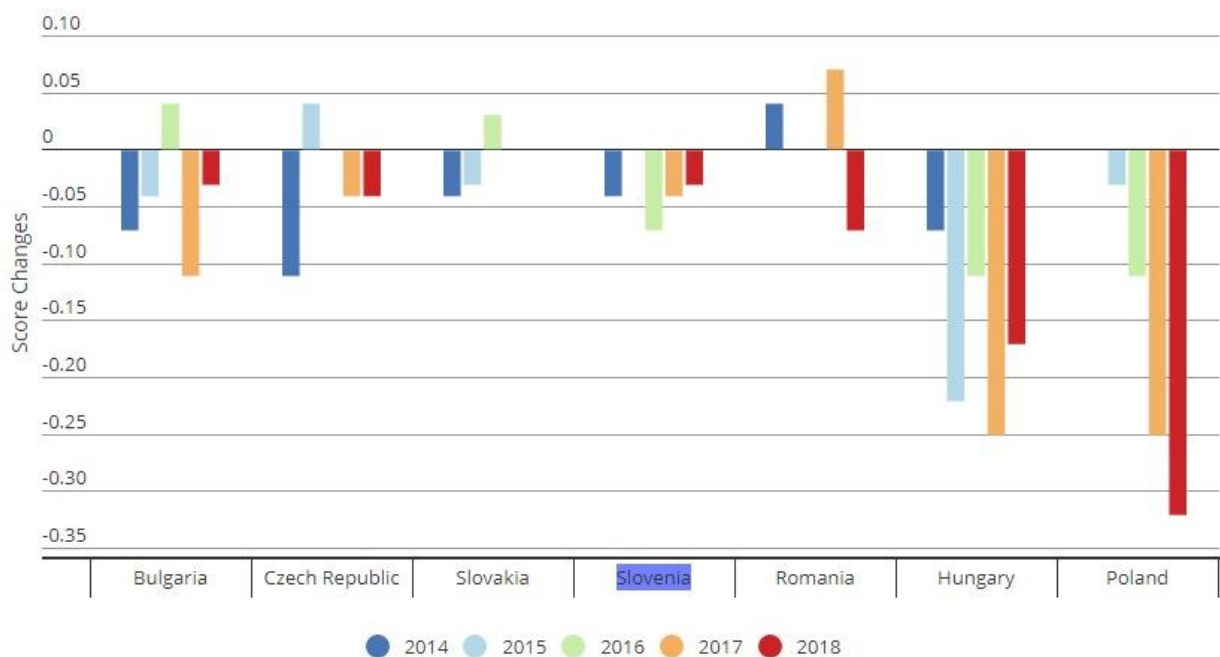
☹️ La Polonia ha registrato il maggiore declino in numerose categorie e relativi indicatori, posizionandosi come seconda peggiore del rapporto. Le ragioni del declino sono state compitamente riportate dalla cronaca, anche oggetto di censura e biasimo da parte dei Paesi dell'Unione e delle istituzioni, ma pienamente efficaci ed operative: l'occupazione da parte del governo del sistema giudiziario, la politicizzazione dei media un tempo pubblici, le campagne diffamatorie contro le organizzazioni non governative (ONG) e le violazioni della procedura parlamentare ordinaria, in un mix drammatico per la qualità della democrazia polacca.

☹️ L'Ungheria ha registrato invece un calo di lungo periodo, con una parabola discendente lunga 10 anni consecutivi. I magiari sono, insieme ai polacchi, la fonte di maggiore preoccupazione per l'Unione europea.

☹️ Il punteggio della Serbia è anch'esso diminuito per il quarto anno consecutivo, arrivando oggi a minacciarne lo status di "democrazia semi-consolidata". A consolidarsi, invece, è il potere del presidente Aleksandar Vučić.

😊 Le buone notizie arrivano, quest'anno, da Macedonia, Uzbekistan ed Estonia. Il cambio di governo in Macedonia a giugno scorso ha portato la possibilità di invertire la rotta di anni di cattura dello Stato da parte di interessi privati, e di incominciare a risolvere le controversie con i Paesi vicini. Il pur modesto disgelo dell'Uzbekistan reso possibile dopo la morte del Presidente Karimov nell'agosto 2016 ha prodotto i primi miglioramenti rispetto ad un trend non positivo dal 2005 al 2016. Nonostante sia già il migliore Paese dell'intero sondaggio, l'Estonia ha continuato a migliorare, con punteggi sempre più alti in tre categorie.

Democracy Score Changes in Central and Eastern Europe 2014-2018



nationsintransit.org

Il disprezzo per le istituzioni indipendenti e l'avversione per la discussione aperta e libera sono i marchi di fabbrica dei regimi recentemente consolidatisi in Europa centrale ed Eurasia. Al punto che nel 2017, l'illiberalismo si è affermato come la nuova normalità nella regione esaminata.

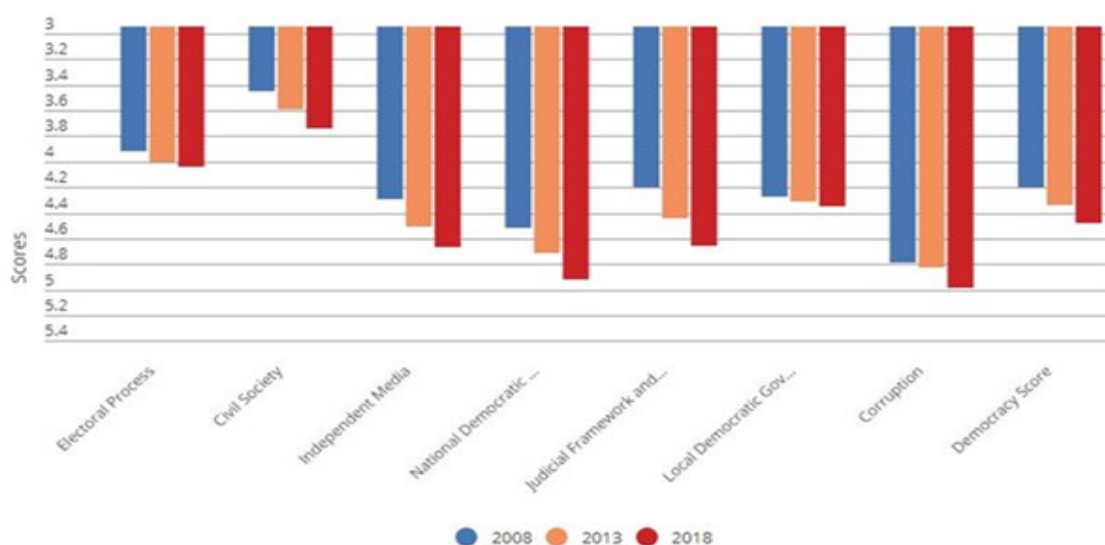
Nell'Europa centrale, i governi che disdegnano le istituzioni indipendenti e cercano di fondere il proprio partito con lo Stato non sono più un'eccezione. L'abbattimento del potere giudiziario in Polonia ha rivelato quanto poche garanzie ci siano, anche nel cuore dell'Unione europea, contro un governo determinato ad ignorare le norme politiche e costituzionali. Ma l'illiberalismo si è diffuso ben oltre la Polonia o l'Ungheria, di cui qualcosa sappiamo dalle pagine dei giornali. L'atteggiamento denigratorio delle ONG, degli organi di stampa indipendenti accusati di servire il "nemico" straniero e l'Occidente è all'ordine del giorno in quasi tutti i paesi delle Nazioni oggetto della rilevazione del Rapporto. I tentativi dei politici nazionali di delegittimare tutte le voci critiche a loro sgradite presagiscono imminenti azioni legislative volte ad eliminare anche formalmente il sistema di separazione dei poteri dei *checks and balances*.

"Illiberalismo", tiene a precisare il Rapporto, non è una parola in codice intesa in senso dispregiativo per "politiche con cui non siamo d'accordo".

È una posizione ideologica chiara ed identificabile che nega la necessità di istituzioni indipendenti a controllo del governo e respinge l'idea di legittimo disaccordo nella sfera pubblica. La versione dell'illiberalismo radicata ormai in Europa centrale è distinta dalle forme di violento autoritarismo che dominano invece la metà euroasiatica dell'area di copertura del Rapporto.

Quello che il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha inaugurato nel 2014 come "democrazia illiberale" è essenzialmente un ritorno alle pratiche sociali e politiche del gulag comunista, in cui la persecuzione individuale può essere relativamente rara, ma le istituzioni indipendenti sono inesistenti e il partito e lo stato sono tutt'uno. In questo nuovo contesto pseudo democratico, i cittadini sono anche in grado di partecipare alle proteste o alle ONG, di pubblicare articoli e notizie critiche del regime, di fare osservazioni in disaccordo sui social media, senza rischiare aggressioni fisiche o lunghe pene detentive. Ma tali "libertà" non sono comunque prive di conseguenze e di legittimi timori, in quanto espongono chi le esercita a controlli ed attenzioni intrusive, e spesso a forme di discriminazione a lavoro, laddove un buon rapporto e legami tra imprese, società ed industrie con il partito al potere è oramai una necessità economica.

Average NIT Scores 2008-2018



The 29-country averages of all 7 categories in the survey have declined since 2008.

nationsintransit.org

Il radicamento di questo sistema è importante perché proviene dall'interno dell'UE e prospera sulle contraddizioni dell'Unione. Il suo principale fautore e portabandiera è un primo ministro europeo, Orbán, il cui partito Fidesz mantiene una posizione indiscussa nel più grande gruppo politico del Parlamento europeo. Siede ai tavoli decisionali dell'UE e della NATO, usufruisce di centinaia di milioni di dollari in fondi di coesione. Col risultato di legittimare gli altri leader suoi imitatori, e di sminuire la gravità delle pratiche messe in atto contro stampa, media e istituzioni indipendenti. Come, del resto, fa anche l'attuale amministrazione degli Stati Uniti, campione anche di "fake news" e denigrazione dei giornalisti sgraditi. Il successo di Marine Le Pen del Fronte Nazionale in Francia, passata al secondo turno delle elezioni presidenziali, quello dell'estrema destra in Austria, oggi al Governo, l'avanzata dell'estrema destra in Germania alle ultime elezioni parlamentari tedesche, non sono fatti di poco conto. Essi hanno tratto beneficio e contemporaneamente hanno contribuito a normalizzare la retorica apocalittica illiberale a difesa dell'Europa cristiana contro i massicci flussi migratori e i problemi posti e restati senza risposta adeguata da parte dell'Unione e dei paesi democratici.

L'Unione europea ed in particolare il gruppo parlamentare europeo PPE devono assumersi la responsabilità di affrontare l'illiberalismo del governo di Fidesz di Viktor Orbán prima e della Polonia subito dopo. Urge intraprendere con urgenza un'azione coordinata su entrambi i paesi. In primo luogo, dovrebbe essere portata avanti la procedura sanzionatoria di cui all'articolo 7, già avviata contro la Polonia, e da aprire ex novo quella contro l'Ungheria. In secondo luogo, per entrambi i paesi l'UE deve avviare approfondite indagini anti-corruzione sull'uso improprio dei fondi strutturali, subordinandone l'accesso al rispetto di rigidi criteri di legge. In tal senso, ad esempio, la Slovacchia è già sotto osservazione, ed accusa, da parte degli oppositori interni, ma senza che l'Europa se ne sia accorta e preoccupata. Allo stesso modo, l'UE deve prendere sul serio il comportamento illiberale dei potenziali futuri stati membri dei Balcani occidentali, compresi i cosiddetti "capofila", Serbia e Montenegro. Il desiderio di una "stabilità" pro forma nei Balcani non deve sopraffare la necessità di utilizzare con severità la leva finanziaria dell'UE per migliorare lo stato di diritto di questi Paesi e dei loro cittadini.

Per gli Stati Uniti, l'obiettivo strategico di una "Europa unita, libera e in pace" tramite il sostegno alla democratizzazione, compresa la promozione della società civile, dei media indipendenti e delle istituzioni governative, oggi più che mai implica il sostegno ad un ruolo forte dell'UE quale garante del progresso democratico in tutto il continente, in una battaglia democratica che debelli i semi dell'intolleranza, l'esclusione e la demagogia. La risposta alla sfida illiberale posta da questi Paesi nel cuore dell'Europa non deve essere quella di andare via, per gli Stati Uniti, bensì di continuare ad impegnarsi ed investire nella democratizzazione.



bêtise d'oro

MAESTRO DI DEMOCRAZIA

«Mi raccomando, fate i bravi, sappiate distinguere chi è un democratico e chi non conosce neppure l'abc della democrazia: sarebbe ora di dirlo chiaramente a tutti gli italiani».

Silvio Berlusconi, frodatore dello stato, pseudo-presidente di un partito che si è riunito in congresso due volte nei 25 anni di vita, 12 aprile 2018

astrolabio

nessuno ha vinto

giancarlo tartaglia

Ormai è trascorso più di un mese dalla consultazione elettorale, ma continuiamo a muoverci in una nebbia sempre più fitta, che non lascia intravedere quale possa essere la soluzione per la formazione del nuovo Governo. Tutte le forze politiche in campo contribuiscono ad alimentare questa nebbia, non sapendo neanche loro come uscirne. In altri termini, prosegue la campagna elettorale e nessuno degli attori vuole prendere atto che è da tempo finita. Sino al 5 marzo, ogni partito e ogni schieramento vantava la propria imminente vittoria e si candidava alla guida del Paese. Di Maio era il candidato premier del Movimento grillino, Renzi/Gentiloni erano i candidati del Partito Democratico, nella coalizione di centro-destra il candidato premier era assegnato al partito che avrebbe preso più voti all'interno della coalizione.

Questo schema, perfetto per la campagna elettorale, non può più continuare ad essere valido a urne chiuse. I candidati premier erano tali ad una condizione: che il rispettivo partito o la rispettiva coalizione avessero ottenuto la maggioranza dei seggi parlamentari. Così non è stato ed è da questa constatazione che occorre ripartire se si vuole veramente individuare una soluzione che assicuri un Governo al Paese.

Per recuperare il bandolo della matassa nella nebbia che continua a crescere è necessario partire da alcuni dati certi. Il primo, che dovrebbe essere scontato, ma così non appare, è che nessun partito e nessuna coalizione hanno vinto le elezioni. Corollario di questa constatazione è che se si vuol fare un Governo, dovrà essere un Governo di coalizione tra forze politiche che in campagna elettorale si sono tra loro contrapposte. Il secondo elemento da tener presente è che, poiché nessun partito ha vinto le elezioni, tutte le candidature alla Presidenza del Consiglio sbandierate nella campagna elettorale e anche in queste settimane successive devono intendersi automaticamente decadute. Non ci sarà un Governo presieduto da

Di Maio, né tanto meno un Governo presieduto da Salvini. Questi sono i dati di fatto da cui partire se si vuole arrivare a dare un Governo all'Italia.

Ancorché così semplificato, il percorso non è certamente facile. Il Movimento grillino guidato da Di Maio ha da sempre impostato la sua presenza politica nell'ambito di una visione totalitaria della democrazia. Scendere a patti con altri partiti intaccherebbe questo principio che ne costituisce il dna. Dall'altra parte il capo della Lega sa benissimo che la forza negoziale del suo partito gli deriva esclusivamente dal fatto di essere alla guida di una coalizione che, in quanto tale, può vantarsi di essere arrivata prima nelle elezioni. Fuori da questa coalizione Salvini sa che il suo partito conterebbe politicamente molto poco. Resta, per ora, ai margini la posizione del Partito Democratico, che fatica a liberarsi dalla ipoteca renziana di un obbligo-dovere di collocarsi all'opposizione. L'affermazione: chi ha vinto governi, non ha alcun senso, poiché non ha vinto nessuno. Quando il PD prenderà atto di questa verità, si renderà conto che il suo ruolo può essere ancora decisivo per garantire la governabilità del Paese.



heri dicebamus

IL COSTUME DEMAGOGICO

Combattevamo Mussolini come corruttore, prima che come tiranno; il fascismo come tutela paterna prima che come dittatura; non insistevamo sui lamenti per mancanza della libertà e per la violenza, ma rivolgemmo la nostra polemica contro gli italiani che non resistevano, che si lasciavano addomesticare.

Il mussolinismo è [...] un risultato assai più grave del fascismo stesso perché ha confermato nel popolo l'abito cortigiano, lo scarso senso della propria responsabilità, il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal deus ex machina la propria salvezza.

Senza conservatori e senza rivoluzionari, l'Italia è diventata la patria naturale del costume demagogico.

Piero Gobetti

la biscondola

ma quando mai il pd è stato “la sinistra”?

paolo bagnoli

Nell'ormai inflazionata pubblicistica sulle sorti del Pd dopo la gelata elettorale ricevuta si intrecciano, peraltro senza rilevanti livelli di maturità riflessiva, sostanzialmente due temi: le ragioni della crisi della sinistra e, molto più tiepidamente, l'assenza di un partito socialista proprio nel momento in cui ce ne sarebbe più bisogno. Per quanto sia “la Repubblica” che “L'Espresso” abbiamo avuto il merito di lanciare la tematica, ci sembra, tuttavia che, fino a oggi, gli interventi scaldino uno stanco brodo incapace di produrre alcun sapore visto che è un errore culturale, talora sfidante l'onestà intellettuale, definire la crisi del Pd come la crisi della sinistra per il semplice motivo che il Pd non è mai stato di sinistra. Esso, anzi, è nato con volontà ultronica: ossia andare oltre la sinistra oramai data per morta, al pari del socialismo, in tutta l'Europa. Si tratta di un elemento non piccolo fuorviante la discussione che si vuole avviare. Il paniere delle delusioni raccolte non sintetizza una critica politica degna di questo nome; sono delusioni vere, ma ciò non è sufficiente per quel salto qualitativo che sarebbe necessario, ma che non vi può essere poiché il Pd è, ed è sempre stato, altro rispetto a ciò che storicamente si intende per sinistra. Quando, poi, si cerca di intrecciarlo con l'altro problema, il tutto diviene ancor più confuso essendo lapalissiano che non si può parlare della necessità – che c'è ed è bruciante – di un partito socialista se non si parla di socialismo e del suo portato storico, culturale e politico. Potremmo aggiungere che per creare un luogo socialista occorrono in primo luogo i socialisti e nessuno degli interpellati, sempre a ora, si dichiara tale: infatti, non lo è. Non solo, ma rilanciare l'ipotesi di costituzione di un soggetto socialista non può essere solo il richiamo nostalgico a esperienze passate; non significa, in altre parole, cercare di far rinascere il Psi, ma certo non si può prescindere da una riflessione seria su cosa ha rappresentato il Psi nella storia d'Italia evitando di soffermarsi più di quanto è dovuto

sulla stagione craxiana e sulla sua amara fine. Con il Psi, infatti, se ne è andato quello che, al netto di tutte le esperienze vissute, è stato il vero e proprio partito della democrazia italiana. Il fatto, comunque, che da qualche parte – se pur timidamente – il problema venga posto è già significativo; è un segnale che, però, va colto nella sua specificità e non come succedaneo alla crisi del Pd che è questione di altra e diversa specificità.

La storia della nostra lunga transizione ci dimostra che non c'è stata, né tantomeno c'è adesso, una forza capace di contrastare non solo le tendenze barbariche del capitalismo globalizzato, ma nemmeno la decadenza della democrazia politica democratica, altrimenti non ci troveremmo di fronte allo spettacolo odierno; uno spettacolo inquietante considerato che la scena è padroneggiata da una doppia trazione populistico-demagogica. Ossia, di un tarlo che sfarina dal di dentro lo Stato e la società, l'ordine politico e la coesione sociale in una complessiva decoazione del sistema repubblicano. Il rischio – visti anche i tentativi maldestri di cambiare la Costituzione – è di marciare anche noi verso quella che l'ideologo di Viktor Orban, Zoltàn Kovacs ha teorizzato come “democrazia illiberale”; per Kovacs, infatti, “la democrazia non è per forza liberale”. E' un qualcosa su cui riflettere seriamente: se la democrazia non è la forma politica della libertà e delle libertà, cos'è? Cosa può essere? Un qualcosa che si chiama sempre democrazia di cui si nega, però, ogni nozione sociale e, quindi della società quale campo autonomo delle libertà e soggetto proprio della sovranità popolare; si spaccia, cioè, per democrazia in sistema affidatario confliggente con la concezione dello stato di diritto cui è strettamente connessa. L'Ungheria, a veder bene, non è poi tanto lontana poiché in Italia i 5Stelle, sostenendo che la democrazia rappresentativa è superata, si affidano addirittura ad una “piattaforma online” e il loro uomo di punta, invece di chiamarlo leader, preferiscono appellarlo “capo”, vale a dire comandante supremo cui, tramite la piattaforma, viene chiesto di affidarsi sulle ceneri, appunto, della democrazia rappresentativa.

Basterebbe solo questo motivo per dare ragione del perché occorra un partito della democrazia fondato sui principi della giustizia sociale e delle libertà politiche e civili, cioè un partito socialista. Ma se ciò ha una validità su un piano generale lo ha, forse di più, su quello del “sociale” nel momento in cui le diseguaglianze aumentano e la

povertà si incrementa in un processo di disgregante atomizzazione sociale che lacera l'idea stessa di solidarietà – un'idea che non ha niente a che vedere con le pur non irrilevanti forme di carità in essere – poiché essa implica porre al centro della condizione collettiva l'uomo e non stancarsi nel tirare avanti quelli che nascono indietro. E lo ha, ancora, per rilanciare il valore della lotta e della mobilitazione sociale per non rimanere schiacciati dalla potenza dell'economia che privatisticamente insegue la propria ricchezza ricattando chi non può opporre niente e talora, prima del vivere, ha il problema del sopravvivere. Ecco perché servirebbe una forza socialista capace di compattare un blocco sociale e culturale ampio, quale centro promotore di un campo largo di una sinistra non solo socialista, poiché la lotta per la libertà e la giustizia è una battaglia di civiltà. Ed è di civiltà che il mondo di oggi ha principalmente bisogno.



bêtise

SCHERZI A PARTE

«C'è un terzo uomo che metterebbe insieme teoricamente Forza Italia, M5S e Lega, un giornalista non eletto, molto gradito a tutti. Se è Paolo Del Debbio? Lo avete detto voi... se piacerebbe anche ai Cinquestelle? Eh sì, mamma mia, mamma mia... Ora Paolo mi ammazza... ma è l'unico!».

Michaela Biancofiore, deputata forzista, 5 aprile 2018

l'opinione lieve

l'economia dei lavoretti e la mancanza di tutele

marella narmucci

La sentenza del Tribunale di Torino dell'11 aprile 2018, che ha respinto il primo ricorso in Italia da parte di sei *riders* di Foodora - un'impresa tedesca con sede a Berlino di consegne di pasti a domicilio - ha acceso i riflettori su una realtà lavorativa relativamente nuova: quella sviluppata nella *gig-economy* (che con un nome accattivante nasconde un business di "lavoretti" facili da ottenere, ma privi di tutele) che offre opportunità occupazionali attraverso siti, applicazioni e piattaforme web.

La causa civile intentata dai lavoratori di Foodora contesta l'interruzione improvvisa del rapporto di lavoro decisa dall'azienda tedesca, in seguito alle mobilitazioni del 2016 contro le retribuzioni molto basse (fonti giornalistiche parlano di circa 4 euro lordi a consegna), costo e mantenimento del mezzo di trasporto e dello smartphone per ricevere le chiamate a carico del lavoratore, nessun riconoscimento contrattuale, contributivo e assicurativo.

Nonostante l'aumento di utenti che si rivolgono alle piattaforme web per la consegna di pasti a domicilio - come Foodora, Glovo e Deliveroo - abbia fatto crescere anche la domanda di lavoro di queste aziende, le condizioni dei lavoratori non sono migliorate nel tempo, anzi la libertà apparente loro lasciata, legata alla discrezionalità dell'orario lavorativo e dei tempi da dedicargli, condiziona negativamente la loro posizione all'interno di una classifica elaborata automaticamente dalla piattaforma riguardo il rendimento di ciascuno (numero di consegne giornaliere effettuate, rifiutate, cattive recensioni sulla qualità del prodotto, periodi di inattività, ecc.).

Inoltre, Foodora è recentemente passata dal pagamento orario a quello a cottimo - che secondo

le sue intenzioni aumenterebbe la retribuzione netta - generando una competizione tra i *riders* esasperante, che li porta a cercare di effettuare il maggiore numero di consegne nel minor tempo possibile, mettendo a rischio anche la propria sicurezza, che non ha coperture assicurative di alcun genere.

Ma il Tribunale di Torino ha ritenuto che i *riders* sono collaboratori autonomi non legati da un rapporto di lavoro subordinato con l'azienda e che pertanto il ricorso non sussiste: non si tratta di licenziamento ma soltanto di interruzione di un rapporto di lavoro; non importa se con decisione unilaterale e senza alcuna tutela.

All'epoca delle proteste contro Foodora il Ministro del Lavoro Poletti dichiarò che i problemi del lavoro legati all'innovazione «non si possono risolvere determinando due campi, con chi è pro e chi è contro, ma governando i processi e gestendo i cambiamenti», aggiungendo tra le altre considerazioni che «abbiamo un bel problema da affrontare».

Ma si sa che il nostro è un Paese dove i Governi che si succedono negli anni e le poche leggi importanti che si varano non sono mai al passo con la realtà. E, infatti, nonostante la sentenza del Tribunale di Torino annoveri i *riders* tra i collaboratori autonomi e il Ministro Poletti abbia preso coscienza, già dall'ottobre del 2016, della necessità di intervenire in loro favore, la Legge 22 maggio 2017 n. 81 per la tutela del lavoro autonomo non ne ha tenuto conto, varando un provvedimento parziale che, per i soggetti più deboli del lavoro autonomo, come appunto quelli impiegati nella *gig-economy*, non affronta i punti più critici, quali l'equo compenso, le maggiori garanzie in tema di salute e sicurezza, il sostegno al reddito e i diritti sindacali.

Mentre in Italia il Tribunale di Torino respingeva il ricorso legittimo degli ex-lavoratori Foodora, quasi in contemporanea in Danimarca veniva siglato un accordo collettivo tra il sindacato 3F e la piattaforma Hilfr.dk, che assicura servizi di pulizia per oltre 1.700 clienti. A partire dal 1 agosto 2018 ai lavoratori dell'azienda danese verranno garantiti l'indennità di malattia, il diritto alle ferie e i contributi pensionistici, oltre un salario minimo di 141,21 corone danesi (circa 19 euro) per ogni ora di lavoro svolta per la piattaforma.

La stessa Hilfr.dk si è detta soddisfatta dell'importante accordo raggiunto che può fare da apripista alle aziende dell'economia digitale, indicando loro un sistema di offerta di lavoro

alternativo a quello che finora le vede responsabili di offrire solo lavoro povero e con l'obiettivo primario del raggiungimento dei maggiori vantaggi possibili fiscali. Secondo il sindacato l'accordo dimostra che anche il lavoro nelle piattaforme può essere regolato nel rispetto di diritti e tutele per i lavoratori ed è compatibile con il modello di business delle piattaforme digitali.

L'esempio dimostra che, dove non arriva la legislazione con la sua staticità, i ritardi e le dimenticanze, potrebbero anche in Italia intervenire le organizzazioni sindacali, cercando di contrattare con le parti per individuare un sistema di protezione e tutele adeguato alla nuova forma di realtà lavorativa della *gig-economy*.

I sindacati in Italia devono cogliere questa opportunità e rimediare al loro scollamento dal mondo lavorativo moderno e all'incapacità che hanno avuto negli ultimi decenni di tenere il passo con lo scorrere vertiginoso di forme di occupazione sempre più liquide e disomogenee che, continuando prevalentemente a dare maggiori tutele alle categorie di occupati riconosciuti e riconoscibili, ha impedito loro di essere captati e di diventare riferimento per le nuove generazioni di lavoratori.

Lo scorso fine settimana a Bologna si è tenuta la prima assemblea nazionale dei *riders*, dove un centinaio di persone provenienti da tutta Italia si è confrontato sul riconoscimento dei propri diritti e sull'organizzazione di una iniziativa di mobilitazione il primo maggio a Milano, Torino e Bologna.

E proprio in quest'ultima città, l'associazione "Riders Union Bologna", ha cominciato un percorso per colmare il gap legislativo che li riguarda, firmando insieme a Comune e sindacati, la prima "Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano". E pare che anche il Comune di Milano sia intenzionato a seguire la medesima strada.

A regolare l'economia "dei lavoretti" sicuramente, prima o poi, arriverà anche qualche legge nazionale ma come sempre in ritardo rispetto a realtà lavorative consolidate e ad altre emergenti, terreno fertile per disattenzioni e mancanze di tutele.



nota quacchera

brutti segnali (ovemai ne fossero mancati)

gianmarco pondrano altavilla

Che la Casaleggio impedisca l'accesso ad un giornalista sgradito ad una propria convention, sepicitamente per «motivi personali» (vale a dire: «non mi piace quello che dici e scrivi») è legittimo. Ma assai preoccupante.

Legittimo, perché trattandosi di un evento privato ognuno è libero di fare come crede. Di selezionare, censire, censurare come gli pare.

Preoccupante perché Casaleggio vuol dire M5S, primo partito in Italia. Un partito che guarda con sospetto al confronto ed al dissenso. Un partito che evidentemente non crede allo sviluppo attraverso il dibattito (anche serrato). Un partito che decisamente non ama la pluralità di informazione, ma solo la *sua* informazione.

Oggi è Ivrea e Jacopo Iacoboni. Domani, se andranno al Governo, sarà la RAI ed ogni giornalista dissenziente (se non peggio).

Sono segnali inquietanti, che però non sorprendono visti i trascorsi. E che temo sorprenderanno sempre meno, a mano a mano che la «rivoluzione pentastellata» avrà modo di trasformare in fatti di governo, le parole (e le pratiche) che sta testando nel privato.



bêtise

BADGE NON CONCESSO DALL'ALDILÀ

“Abbiamo l'ordine di non farla entrare”. Così ieri mattina lo staff di “Sum#02-Capire il futuro”, evento organizzato a Ivrea dall'associazione Gianroberto Casaleggio, presieduta dal figlio Davide, ha accolto il giornalista de La Stampa Jacopo Iacoboni. Il rifiuto è stato motivato con *“disguidi nella richiesta dell'accredito”* e *“posti esauriti”*, tesi ribadita dall'agenzia Visverbi che gestisce l'evento, ma totalmente smentita dal fatto che prima e dopo ad altri giornalisti (tra cui due de La Stampa) privi di accredito è stato consentito tranquillamente l'accesso senza alcun problema e senza badge (*“Sono finiti, entrate lo stesso”*). Falso anche ciò che Gianluigi Nuzzi, giornalista e direttore editoriale della Convention, ha detto dal palco, parlando di *“regole da rispettare”* e *“badge tarocco”*. Nuzzi aveva replicato alle critiche (*“Avete sbagliato”*) di Enrico Mentana, direttore del Tg7 e relatore dell'evento. La platea ha contestato Mentana e applaudito Nuzzi mentre proclamava: *“Noi i tarocchi non li vogliamo”*. (...) Si trattava in realtà di veto personale. A confermarlo testualmente all'Ansa è stata la comunicazione M5s: l'accesso a Iacoboni è stato impedito perché il M5s non ha gradito alcuni suoi articoli. *“Si tratta di una questione personale e non professionale”*. La direzione de La Stampa ritiene *“inaccettabile che a un giornalista, e alla testata che rappresenta, venga impedito di fare il proprio lavoro perché dissente da ciò che ha scritto”* (...) -. Davide Casaleggio scriverà poi su Facebook: ***“In un evento per ricordare il pensiero e gli ideali di mio padre, mi sono chiesto se lui avrebbe voluto che ci fosse una persona tanto meschina. E sulla risposta non ho avuto alcun dubbio”***.

Davide Casaleggio, padrone ereditario del M5s,
8 aprile 18

lo spaccio delle idee

il dubbio liberale

riccardo mastrorillo

Dario Antiseri ci dona un breve ma intenso richiamo alla teoria di Popper nel suo ultimo libro, edito a Gennaio scorso da Rubettino: *Karl Popper La ragione nella politica*.

Diciamo subito, anche se dovrebbe essere superfluo, che il termine “ragione” è qua usato nel significato filosofico, quindi si tratta della facoltà logica e non nel senso assoluto e banale dell'avere ragione.

Il libro si compone in due parti, entrambe estremamente interessanti.

La prima parte dovrebbe essere imposta come testo obbligatorio per tutti i politici, soprattutto in questi tempi, dove la dialettica e il confronto hanno vieppiù lasciato il posto alla presunzione acritica del possesso di verità. Molti commentatori si sono soffermati sul dubbio se Popper fosse un socialista o un liberale, ma non è nello stile né nella metodologia popperiana, racchiuderlo in rigide etichette. Popper era un cultore del dubbio. Nella seconda parte Antiseri dà conto dell'ostilità con cui in Italia furono accolte le tesi popperiane come metodo politico. In particolare oltre alla, scontata, opposizione delle culture marxiste, sorprende la parziale opposizione di tanti “crociani”, tormentati forse dalla critica allo storicismo di Popper.

La cultura del dubbio, e l'affannosa ricerca del vero, nella serena consapevolezza del non poterlo raggiungere, è propria di tutti i pensatori classici liberali. Luigi Einaudi in *Prediche inutili*, (Einaudi, 1957). Afferma infatti: «Noi sappiamo una cosa sola: di non sapere; la nostra divisa è una sola: noi non conosciamo, ma cerchiamo la verità, noi non siamo mai sicuri di possederla e torneremo ogni giorno a ricercarla, sempre insoddisfatti e sempre curiosi. (...) la verità si conquista riconoscendo che ogni verità antica, che ogni principio accettato può essere l'errore. La verità vive solo perché essa può essere negata. Essendo liberi di negarla ad ogni istante, noi affermiamo, ogni volta, l'impero della verità.» Molti crociani si mostrarono tiepidi nei confronti di Popper per la sua critica allo storicismo, ma è pur vero che proprio Croce in conclusione della

prefazione alla sua antologia *La mia filosofia* scriveva: «Quanto alla sorte avvenire di questa (chiamiamola, in tale ultimo detto, così per intendervi) mia filosofia, essa sarà, come tutte le altre, un singolo momento della storia del pensiero, sorpassato (io stesso l'ho più volte sorpassata vivendo e la sorpasserò finché vivrò e penserò) dall'onda qua supervenit undam, dal crescere e dall'ampliarsi dello spirito umano, e nondimeno restano e resteranno le verità che le è stato concesso di ritrovare e stabilire.»

Einaudi era un economista ed un politico, Croce essenzialmente un filosofo, Popper era uno scienziato della filosofia e della politica, ha avuto il merito di trasporre il concetto del dubbio, tipico della metodologia scientifica, nella teoria e, soprattutto nella pratica politica. Nella *Logica della scoperta scientifica*, come ci spiega Antiseri, Popper aveva dimostrato che la nostra conoscenza progredisce per tentativi ed eliminazione degli errori e che «l'adozione cosciente del metodo critico diventa il principale strumento della conoscenza scientifica e questo approccio può trovare applicazione ben oltre la scienza» (da *La ricerca non ha fine*, K. R. Popper).

A ben vedere le differenze che sembrano esserci tra la filosofia romantica di Croce e la filosofia scientifica di Popper possono essere ridotte ad una: Croce aveva ben chiaro che mai un politico potrà muoversi come uno scienziato e che, comunque, sarà sempre condizionato dalla storia, dal tempo, dalle idee, e che il tempo e la storia hanno un corso che, in qualche modo, non determina, ma influenza le azioni del politico. Mentre Popper, da cultore del dubbio, nella sua critica al determinismo, poneva le basi per una tendenza alla ricerca incondizionata di soluzioni razionali, ma consapevole della contaminazione e dei limiti sociali, storici e culturali del politico e quindi della sua innegabile condizionabilità. Si tratta dello stesso sottile confine che in teologia divide la Grazia dal Libero Arbitrio.

Ma l'attualità del richiamo popperiano alla ragione, si coglie proprio nell'esortazione al confronto aperto. «La discussione è l'anima della democrazia. Difatti, non c'è democrazia senza discussione, ma la discussione è possibile solo là dove non ci si arroghi la pretesa di essere in possesso di verità assolute sull'uomo, sulla storia, sulla politica.» Spiega Antiseri. Facendo indirettamente una severa critica all'approccio che quotidianamente notiamo negli attuali politici Italiani.

Molto interessante è anche il rapporto di Popper con Hayek, e il confronto tra i due sui

limiti e le opportunità del “libero mercato”, che Popper voleva comunque regolato dalle leggi.

«Se la libertà va perduta, tra non liberi non ci sarà nemmeno uguaglianza... Condivido totalmente le convinzioni liberali che la libertà sia la cosa più importante in campo politico. Ma sono convinto che la libertà non possa essere conservata senza migliorare la giustizia distributiva, vale a dire senza aumentare l'uguaglianza economica», (Lettera di Popper a Carnap 6 gennaio 1947). Popper, secondo Antiseri, promuove un'ingegneria gradualistica da contrapporre all'ingegneria utopistica. Popper in sostanza criticava le politiche utopistiche, atte a realizzare uno stato ideale, ritenendole praticabili, solo attraverso un accentramento del potere, tale da rischiare l'instaurazione di una dittatura. Ovviamente Popper criticava anche la concezione quasi religiosa delle capacità salvifiche del libero mercato, rifiutandosi di cedere alle teorie del *laissez-faire*, perché «in una società complessa, qualunque cosa somigliasse a un libero mercato poteva esistere solo se godeva della protezione di leggi, e quindi dello Stato.» come scriveva Popper al fine di mitigare le interpretazioni *anarcocapitaliste* della teoria economica di Hayek.

Apprezzabile è anche la trasposizione del concetto di ragionevolezza, dal metodo scientifico alla pratica politica, con l'elogio della disponibilità ad essere criticati e del desiderio di criticare se stessi.

In sostanza il libro di Antiseri ha il pregio di riportare, alla stringente attualità politica, il pensiero di Popper, in un momento politico buio e soprattutto privo non solo di qualsiasi approccio razionale, ma financo idealistico.



bêtise

QUI LO DICO, E QUI LO NEGÒ

"Il Pd ha un'idea perversa del concetto di democrazia". "Il Pd è un partito di miserabili che vogliono soltanto la poltrona". "Il Pd si fa pagare da Mafia Capitale". "Il Pd profana la democrazia". "Nel Pd sono ladri di democrazia". "Il Pd è il simbolo del voto di scambio e del malaffare". "Nel Pd ci sono gli assassini politici della mia terra, sono criminali politici". "Il Pd fa politiche che favoriscono i mafiosi". "Il Pd è da mandare via a calci". "Il Pd è il partito dei privilegi, della corruzione e delle ruberie. A casa". "Il Pd è il male dell'Italia". "Le misure economiche del Pd sono infami". "L'unica cosa che possiamo fare è invitare i cittadini a liberare l'Italia dal Pd". "Parlare con il Pd è un suicidio". "Escludo categoricamente qualsiasi alleanza col Pd". Di Maio in questi giorni di consultazioni: *"Il nostro primo interlocutore è il Pd", "sotterriamo l'ascia di guerra e diamo un governo al Paese"*

Luigi Di Maio, candidato premier 5 Stelle, dichiarazioni raccolte da Mattia Feltri su “La Stampa”, aprile 2018

DIRITTI DI GUERRA

«Fine della guerra col Pd? Guardi, noi abbiamo vinto e quindi abbiamo il diritto di dire quando la guerra è finita. Gli altri lo devono capire...».

Mario Giarrusso, senatore del Movimento 5 Stelle, convention di Ivrea Sum #02, 7 aprile 2018

LO SCURRILE ASSOLUTO

«Non si può corteggiare questa mammola di Di Maio, il 68% degli italiani non vogliono i 5 Stelle. Lui ha introdotto il voto di scambio, hanno rubato 11 milioni di voti a italiani illusi e disperati, promettendo quello che non puoi dare. Arrestate Di Maio! Quel fighettino! Ha perso, è arrivato secondo! Non si tratta con lui! 'Non voglio Berlusconi... voglio solo la Lega...', ma cosa pretende? Ma chi cazzo sei? Nanerottolo! Di Maio è più piccolo di Berlusconi, è uno e 68, è lui lo psiconano! Ignorante! Torna all'asilo! O io o nessuno? Ma chi cazzo sei!? Fascista! Salvini premier e Di Maio a fargli da cameriere!».

Vittorio Sgarbi, onorevole sconfitto sonoramente da Di Maio nel suo collegio, Quinta Colonna (Rete 4), 6 aprile 2018

**ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA**
"GIORGIO AGOSTI"



ARCHIVIO STORICO
DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA

Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo

Giellismo e Azionismo

Cantieri aperti

14^a edizione

10 aprile 2018

**Sala degli Atti parlamentari della
Biblioteca del Senato**

Piazza della Minerva 38, Roma

info tel. 06.67064785
archiviosstorico@senato.it

17-18 maggio 2018

**Istituto piemontese per la storia
della Resistenza e della società contemporanea**

"Giorgio Agosti" (Istoreto)

Sala Memoria delle Alpi, 3° piano

Via del Carmine 13, Torino

info tel. 011.4380090
stampa@istoreto.it

Roma
Sala degli Atti parlamentari della Biblioteca del Senato
Martedì 10 aprile 2018

Ore 10.00 - 13.00

Interviene
Renato Paparo, Presidente della Fondazione
Avvocato Faustino Dalmazzo

Azionisti e storia dell'Italia repubblicana: cesure, presenze, ritorni

Introduce
Paolo Soddu, Università degli studi di Torino

Tavola rotonda **1958-1968: i dieci anni che cambiarono l'Italia**

Moderà
Giovanni De Luna, Istoreto, Torino

Intervengono
Alessandro Giacone, Université Grenoble Alpes
Giuseppe Parlato, Università degli studi internazionali di Roma
Guido Crainz, Università degli studi di Teramo

Ore 14.30 - 17.30

Introduce
Andrea Ricciardi, Università degli studi di Milano

Tavola rotonda **1989-1994: tra due repubbliche**

Moderà
Giovanni Orsina, Università Luiss Guido Carli, Roma

Intervengono
Leonardo Casalino, Université Grenoble Alpes
Simona Colarizi, Università La Sapienza di Roma
Piero Craveri, Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
Andrea Manzella, Università Luiss Guido Carli, Roma

*È d'obbligo indossare giacca e cravatta
Si prega di dare riscontro a archiviostorico@senato.it*

Torino
Istoreto, Sala Memoria delle Alpi
Giovedì 17 maggio 2018

Ore 9.00 - 13.00

Saluti
Nino Boeti, Vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte

Ricordo di Adriana Garosci
Luciano Boccalatte, Istoreto, Torino

Presiede
Giovanni Scirocco, Università degli studi di Bergamo - Istituto nazionale
Ferruccio Parri, Milano

Ricerche in corso

Luigi Campolonghi e la Lega italiana dei diritti dell'uomo
Mattia Ringozzi, Université de Toulon

Profilo storico-politico di Nello Traquandi
Mirco Bianchi, Istituto storico della Resistenza in Toscana, Firenze

La stampa azionista in Veneto. Censimento e digitalizzazione
Giovanni Sbordone, Centro documentazione e ricerca Trentin, Venezia

Meridionalismo azionista. Dalla Mazzini Society al Pda
Alessio Lembo, Università degli studi di Salerno

Ore 15.00 - 19.00

Presiede
Andrea Becherucci, Archivi storici dell'Unione europea, Istituto
universitario europeo - Fondazione Rossi Salvemini, Firenze

Ricerche in corso

Comunità di memoria, comunità di emozioni.
La Resistenza di Marisa Sacco e il bisogno di ricordare
Davide Tabor, Università degli studi di Torino

La resistenza dopo la Resistenza: la Fiap e la sua storia
Jacopo Perazzoli, Università degli studi di Milano

Bruno Zevi dall'esilio americano alle origini della
guerra fredda culturale in Italia
Francesco Bello, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli

La militanza politica di Ernesto De Martino
Riccardo Ciavolella, Ehess, Paris

Torino
Sala Memoria delle Alpi, Istoreto
Venerdì 18 maggio 2018

Ore 9.00 - 13.00

Presiede
Barbara Berruti, Istoreto, Torino

Archivi

**«Oggi in Spagna, domani in Italia». Una banca dati
per i volontari antifascisti di Spagna: dalle fonti alle biografie**
Andrea Torre, Istituto nazionale Ferruccio Parri, Milano

**Le Carte di Domenico Boffito, dall'Ufficio studi della Comit
alla segreteria del Governo Parri**
Guido Enrico Montanari, Archivio storico Intesa Sanpaolo, Milano

Il giuramento rifiutato: Mario Carrara in archivio e a teatro
Sara Micheletta, Istituto per la storia del Risorgimento italiano

La varietà del reale. Le fotografie negli archivi della galassia azionista
Francesca Cenni, Biblioteca e Archivio Piero Calamandrei, Montepulciano

Causa comune. L'utopia costituzionale di Giuseppe Antonio Borgese
Roberto D'Orazio, Fondazione Paolo Galizia - Storia e Libertà, Roma

Ore 15.00 - 19.00

Saluti
Renato Paparo, Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo

Presiede
Simone Visciola, Université de Toulon

Novità editoriali

Aldo Agosti, Università degli studi di Torino, presenta
Alberto Guasco, *Le due Italie. Azionismo e qualunquismo (1943-1948)*
FrancoAngeli, Milano 2018
volume vincitore del Premio Faustino Dalmazzo 2017
11° titolo della collana "Testimoni della libertà"

Daniele Pipitone, Istoreto, Torino, presenta
Cesare Panizza, *Nicola Chiaromonte. Una biografia*
Donzelli, Roma 2017
volume vincitore del Premio Giorgio Agosti 2018 (2ª edizione)

Leonardo Casalino, Université Grenoble Alpes, presenta
Caroline Moorehead, *Una famiglia pericolosa. La vera storia della famiglia Rosselli
e della sua opposizione al fascismo di Mussolini*
Newton Compton, Milano 2017
Carlo e Nello Rosselli (1937-2017)
"Rivista storica del socialismo", nuova serie, anno II, n. 1, 2017
Carlo e Nello Rosselli nell'80° dell'assassinio.
Atti del convegno internazionale di Parigi (6 giugno 2017)
"Quaderni del Circolo Rosselli", anno XXXVII, fasc. 128, n. 2-3, 2017
Valdo Spini (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli. Testimoni di Giustizia e Libertà*
Clichy, Firenze 2016

Con il contributo di

Archivio storico di Intesa Sanpaolo, Milano
Biblioteca e Archivio storico Piero Calamandrei, Montepulciano
Centro documentazione e ricerca Trentin, Venezia
Istituto nazionale Ferruccio Parri (Insmli), Milano
Istituto storico della Resistenza in Toscana (Isrt), Firenze
Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Roma

Con la collaborazione di

Anppia nazionale
Associazione culturale Italia e Spagna (Acis), Torino
Associazione Giustizia e Libertà, Torino
Associazione Giustizia e Libertà, Venezia (Fiap)
Associazione nazionale per gli interessi del
Mezzogiorno d'Italia, Roma
Associazione nazionale Riccardo Lombardi, Torino
Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria, Roma
Centro di ricerca Guido Dorso, Avellino
Centro studi Piero Calamandrei, Jesi
Centro studi Piero Gobetti, Torino
Fiap (Federazione italiana associazioni partigiane)
Fondazione Bruno Zevi, Roma
Fondazione Centro di iniziativa giuridica
Piero Calamandrei, Roma
Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, Firenze
Fondazione Nuto Revelli, Cuneo
Fondazione Paolo Galizia - Storia e Libertà, Roma
Fondazione Ugo La Malfa, Roma
Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia
contemporanea (Ipsaic), Bari
Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo
alla Resistenza (Irsifar), Roma
Istituto storico di Modena
Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della
società contemporanea (Iveser), Venezia
Movimento d'azione Giustizia e Libertà

L'Istoreto è



comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

antonella braga, è socia fondatrice della Fondazione "Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini" di Firenze. Insegna storia e filosofia nei licei. Dopo la laurea presso l'Università degli studi di Pavia, ha conseguito il dottorato di ricerca in "Storia del federalismo e dell'unità europea". Studiosa del pensiero antifascista e federalista europeo, ha curato volumi collettanei e pubblicato saggi e monografie, tra cui una biografia politica di Ernesto Rossi (*Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007). Ha collaborato con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova nell'ambito di master e corsi di formazione sulle abilità di ricerca e uso dell'informazione (*Info Skills*). Per la collana *Novecentodonne* (Milano, Unicopli) ha curato i volumi biografici dedicati a *Gisella Floreanini* (2015) e ad *Ada Rossi* (2017). Attualmente svolge un dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere dell'Università di Losanna.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale,

il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

claudia lopedote, è promotrice di iniziative culturali e associative nell'ambito di istituzioni ed organizzazioni quali Iniziativa per un Freedom of Information Act in Italia, United World Colleges, Board di riviste di cultura e network europei di fondazioni politiche. È autrice di interventi, articoli a carattere interdisciplinare, traduzioni, interviste, su istituzioni politiche, media e tecnologie, Europa, Mezzogiorno, governo del territorio, pubblicate su: Alfabeta2, Queste istituzioni, Confronti, Critica liberale, Rivista italiana di comunicazione, Quaderni della Fondazione "Adriano Olivetti", Wall Street Italia, etc. Co-dirige la testata Stati Uniti d'Europa.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari prima dei Verdi e oggi di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici".

Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

giancarlo tartaglia.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, simone cuozzo, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia mannino, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto.

scritti di:

luigi einaudi, adriano olivetti, mario pannunzio, stefano rodotà

involontari:

mario adinolfi, silvio berlusconi, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, casaleggio II, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, lorenzo damiano, piero Fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, don formenton, dario franceschini, diego fusaro, paolo gentiloni, paolo giordano, beppe grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, eraldo isidori, ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, giorgia meloni, gianfranco micciché, lele mora, nello musumeci, dario nardella, claudia nozzetti, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, marysthell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, eugenio scalfari, michele serra, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, donald trump, nichì vendola.